

Fare rete nel contrasto alla violenza maschile contro le donne

Anna Gadda e Alice Mauri*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 3-4 2021 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/04/RPS-2021-3_4-Gadda-e-Mauri.pdf

La costruzione di relazioni stabili tra centri antiviolenza (Cav), case rifugio (Cr), servizi socioassistenziali, forze dell'ordine, servizi sociosanitari, istituzioni scolastiche, sistema giudiziario e società civile è considerata il presupposto fondamentale per la messa in atto di interventi integrati, efficaci e rispondenti ai bisogni e ai desideri delle donne in uscita dalla violenza. Questo approccio si pone in continuità con quell'«apertura verso l'esterno» (Borghesi e al., 2007) che ha contraddistinto i centri antiviolenza fin dalla loro nascita.

Le reti territoriali antiviolenza sono lo strumento per costruire sui territori un sistema integrato di interventi per la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile contro le donne, così come previsto a livello internazionale dalla Convenzione di Istanbul e a livello nazionale dai piani antiviolenza. Con tale dispositivo, integrazione e territorializzazione – due dei principali assunti che hanno indirizzato negli anni il welfare locale – diventano parole-guida sulle quali improntare anche le politiche per la prevenzione e il contrasto alla violenza.

Tuttavia, dai risultati delle indagini del progetto ViVa è emerso che la diffusione e il funzionamento delle reti territoriali antiviolenza sono a tutt'oggi parzialmente deficitari rispetto agli obiettivi in tema di interventi integrati posti dalla Convenzione di Istanbul e, in particolare, che sui territori si stenta a mettere a punto interventi integrati e coordinati tra Cav e servizi generali che siano basati su un approccio di genere

*Anna Gadda è ricercatrice free lance e consulente nell'ambito della programmazione delle politiche pubbliche. Dal 2019 collabora al Progetto ViVa.

Alice Mauri, si occupa di storia delle donne e del movimento femminista. Dal 2018 collabora al Progetto ViVa.

centrato sulla donna e capaci di offrire una risposta olistica alla violenza contro le donne.

Il potenziale di innovazione rischia di risultare indebolito in primo luogo da una logica di intervento per aggregazione, più che per integrazione degli obiettivi basata su una logica intersezionale, che porta ad una frammentazione e parcellizzazione degli interventi, alla focalizzazione sulla gestione di situazioni di emergenza e alla mancata attivazione di interventi di rete per l'accompagnamento della donna verso più articolati percorsi di *empowerment*.

Inoltre, considerare la violenza sulle donne una «nuova istanza per le politiche sociali» (Cimagalli, 2014) e dunque affrontarla a partire dalle stesse premesse, rappresentazioni, matrici di *agency* e declinazioni di *empowerment*, comporta il rischio di mettere in atto interventi integrati, ma non basati su un approccio di genere, e di eliminare dal campo possibili azioni che affondino le proprie radici nella riflessione sulle cause strutturali della violenza. In sintesi, di costruire politiche acquietate (Bianchetti, 2008), depoliticizzate e neutre rispetto al genere.

La violenza maschile contro le donne è infatti un fenomeno ampio e multidimensionale (Walby e al., 2014) che rappresenta una violazione dei diritti umani fondata su rapporti di forza storicamente disuguali tra uomini e donne e dunque con elementi specifici propri che lo contraddistinguono da altre aree di intervento delle politiche di welfare (Toffanin e al., 2020). La posta in gioco è il potenziale trasformativo delle pratiche dei Cav, la centralità della dimensione di genere nella costruzione di politiche ed interventi antiviolenza integrati, la costruzione di forme di integrazione capaci di contenere una visione e approccio olistico e intersezionale (Toffanin, 2021).

Alla luce di queste considerazioni nell'articolo le reti antiviolenza, oltre che come dispositivo per la collaborazione tra attori finalizzata alla definizione e attuazione di politiche e interventi integrati, sono lette anche come ambito in cui hanno luogo dinamiche di «sfida simbolica» (Melucci, 1996), di incontro/scontro tra pratiche dei Cav e culture e routine professionali dei servizi generali. Una prospettiva, questa, utile a mettere a fuoco le tensioni che si manifestano in diversi ambiti: dalla rappresentazione di cosa è un centro antiviolenza e dei significati della sua azione, alla mancata lettura della violenza da parte dei servizi generali con uno sguardo di genere che porta a non riconoscere agiti del maltrattante come atti di violenza e alla vittimizzazione secondaria, dal riconoscimento o meno delle specifiche competenze delle operatrici dei centri

antiviolenza alla tendenza a riproporre da parte dei servizi generali matrici di agency imperniate sulla «meritevolezza» e responsabilizzazione della donna, alla forte difficoltà da parte dei servizi generali di tenere al centro dell'intervento la libertà e l'autodeterminazione delle donne propri di un approccio di genere.

Accanto ad esempi di tali ambiti di tensione, vengono riportate alcune esperienze positive di collaborazione di rete, che possono essere interpretate come spore per un cambiamento, una risignificazione e per la costruzione di interventi e politiche antiviolenza capaci di contenere e valorizzare la dimensione di genere. Sono per lo più momenti trasformativi che nascono dal confronto quotidiano tra operatrici/operatori dei servizi generali e operatrici dei Cav e in particolare da azioni di formazione mirata. Tuttavia, gli esiti non sono scontati. Anche nelle realtà in cui le reti antiviolenza hanno una lunga storia e dove il Cavha avuto un ruolo fondamentale sia nell'attivazione della rete che nel suo potenziamento e ampliamento a molteplici attori, la sfida simbolica per una connotazione della rete come luogo di significazione e di attivazione di pratiche politiche trasformative è sempre aperta, in una continua tensione tra dimensione di genere, pratiche dei centri antiviolenza e culture professionali dei servizi generali.